



Intervista dell'Unità a Willy Brandt

Willy Brandt, a Milano per un convegno, ha concesso al nostro giornale un'intervista sui temi centrali della sua riflessione e della sua azione politica come presidente dell'Internazionale socialista. Il mondo è sempre più interdipendente, ma mentre la cultura ecologista se ne è accorta, opera in questo senso le scelte politiche ed economiche sono ancora arretrate. Infine una valutazione politica sull'oggi: «Penso che il neoconservatorismo stia finendo»

A PAGINA 2

Uccide le figlie della convivente poi si getta nel vuoto

Si è conclusa tragicamente la vicenda del muratore savonese, Franco Perini di 42 anni, che la notte scorsa aveva ucciso le due figlie, di 16 e 20 anni, della convivente. L'uomo si è ucciso a sua volta lanciandosi dal tetto dell'ottavo piano del condominio in quale ha compiuto la strage poco dopo la mezzanotte. Vano è stato l'ultimo tentativo di convincerlo a desistere compiuto dall'anziana madre.

A PAGINA 5

Referendum in Polonia Jaruzelski in tv

Oggi 26 milioni di polacchi dovranno dire sì o no alle proposte di duri sacrifici economici in cambio di una democratizzazione politica. L'esito del referendum si conoscerà domani oltre il 50% degli elettori non risponderà positivamente ai quesiti spetterà alla Dieta decidere i tempi della riforma economica. Intanto Jaruzelski ha detto in tv che «non c'è alternativa alla riforma» e se gli elettori diranno no «la sua realizzazione sarà più lunga e pesante».

A PAGINA 9

Riflettori puntati in A su Samp-Roma e Inter-Napoli

Decima giornata di serie A di calcio. Occhi puntati sullo stadio cantiere di Marassi e su San Siro stadio delle contestazioni. A Genova la Samp vuole continuare la rincorsa al Napoli e trova una Roma rilanciata dall'ultimo successo con l'Inter. A San Siro il Napoli capitolino affronta i padroni di casa dell'Inter, reduci da una settimana tempestosa. Il pareggio in Coppa con l'Español e le polemiche attorno a Zenga hanno invelenito l'ambiente. Il Milan ad Empoli gioca con l'ultima della classe e a Pisa di scena il derby con la Fiorentina.

A PAGINA 27

Editoriale

Una proposta per gli scioperi

ANTONIO BASSOLINO

Gravissima e inaudita è stata la decisione del governo di ritirarsi dalla vertenza Alitalia. Davvero un bell'esordio per il Consiglio di gabinetto dell'on. Goria? Il governo abdica, dunque, alle sue responsabilità, ai suoi doveri di fronte ad una vertenza sindacale delicatissima e al centro dell'attenzione del paese. Rinuncia ad esercitare una obbligata funzione di mediazione tra le parti, violando così gli stessi codici di autoregolamentazione nel settore dei trasporti a suo tempo sottoscritti dai ministri interessati. Cerca con ogni mezzo, infine, di trasformare una trattativa contrattuale, una lotta sindacale in una questione di ordine pubblico.

Questa vicenda conferma l'assoluta insensibilità sociale di questo governo, che non ha voluto e saputo interrogarsi sul significato della protesta di milioni di pensionati e dello sciopero generale dei lavoratori italiani.

In realtà, Goria e le forze più conservatrici della maggioranza perseguono con tenacia l'obiettivo di scardinare la forza del movimento sindacale e di colpire diritti irrinunciabili dei lavoratori. Al rifiuto opposto dal mondo del lavoro alla politica economica di questo governo, Goria sa rispondere soltanto riproponendo unilaterali ipotesi di disciplina legislativa del diritto di sciopero. Poiché qualche ministro ha opposto resistenza, allora, per rinvincia, ha fatto ritirare dalla vertenza Alitalia il governo. Per un presidente del Consiglio si tratta di un comportamento meschino e irresponsabile. Si punta a far credere il disagio dei cittadini, a creare una esasperazione, un clima che consenta poi di imporre una legge sugli scioperi. Ma questo è l'esatto contrario del governare. Significa essere contro i diritti dei lavoratori e contro i diritti dei cittadini.

La decisione del governo rappresenta anche, ci sembra, uno schiaffo per il ministro del Lavoro, Formica. Auspichiamo che i dirigenti del Psi se ne rendano conto e ne traggano le dovute conseguenze. Il governo deve ritirare immediatamente la sua decisione, riassumere il suo irrinunciabile ruolo nella trattativa. L'Alitalia deve recedere dalle sue posizioni ultranazionaliste. Non si può scherzare con il fuoco. Gli scioperi in atto dei Cobas, la ripresa delle astensioni dal lavoro negli aeroporti, possono determinare una situazione di serio disagio e di conflitto sociale di cui siamo pienamente consapevoli, ma che non può e non deve essere strumentalizzata per costrizioni autoritarie al diritto di sciopero. Il governo pensi a fare la sua parte, a dare risposte serie ai lavoratori e ai sindacati.

Spetta poi alle confederazioni elaborare rapidamente una proposta organica. Sugli scioperi nei servizi pubblici la nostra linea è chiara e seria. I codici di autoregolamentazione devono essere unificati, rafforzati e inseriti nei contratti collettivi, dopo essere stati sottoposti a referendum tra i lavoratori. I lavoratori e i sindacati devono garantire una soglia minima di funzionamento dei servizi essenziali attraverso l'istituto della «comandata» ovvero attraverso prestazioni del minimo di organici in dispensabile a tal fine. Qualcosa di analogo avviene già da molto tempo in alcuni settori industriali, nella siderurgia e nella chimica. Questa esperienza ha dato sempre risultati molto efficaci e positivi.

Le nostre proposte sono serie e concrete. Possono favorire un giusto equilibrio tra diritti dei lavoratori e diritti dei cittadini.

COMITATO CENTRALE

Natta e Occhetto concludono il dibattito Solo 5 contrari, fra cui Ingrao, e 9 astenuti

Nel Pci si quasi unanime alle novità di linea politica

Con una breve replica di Occhetto e un discorso conclusivo di Natta sono terminati i lavori del Comitato centrale del Pci all'insegna di una ritrovata unità del gruppo dirigente su una linea precisa e arricchita dell'alternativa democratica come risposta alla crisi del sistema politico. Tra i voti contrari a questa nuova impostazione c'è quello di Pietro Ingrao.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Con solo 5 contrari e 9 astenuti il dibattito negli organismi centrali del Pci è approdato ad una conclusione largamente unitaria con l'approvazione di un ordine del giorno che accoglie gli elementi di novità introdotti dalla relazione di Occhetto. Il testo messo in votazione afferma che «il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo approvano l'indirizzo politico esposto nella relazione, le scelte e le indicazioni concrete in essa contenute» e «concordano sulla conferma, sulla precisazione e sull'arricchimento della politica di alternativa democratica», in quanto «confluiscono delle forze di sinistra e progressiste su un programma di rinnovamento della società, per il governo del paese» e al tempo stesso, come «risposta alla crisi nel sistema politico italiano con la costruzione di una più avanzata democrazia».

Accento dunque sulle riforme istituzionali il fatto nuovo - ha detto Natta nel suo discorso conclusivo - è il nostro disegno complessivo in cui spicca un progetto di rinnovamento e sviluppo della democrazia. Fatto nuovo è l'impegno nostro ad assumere le esigenze di innovazione del sistema politico, mettendoci alla prova. Si tratta dell'assunzione in pieno da parte nostra del problema della governabilità, della stabilità, della trasparenza dei meccanismi della democrazia. «Dobbiamo indicare e perseguire - ha ag-

giunto Natta - un passaggio di fase nella storia della Repubblica. La riflessione e l'analisi sono aperte, ma io non ritengo che dobbiamo avere dubbi sul fatto che è giunto a esaurimento un sistema dei rapporti politici fondato sulla centralità della Democrazia cristiana sulla cooptazione degli alleati, sull'allargamento della partecipazione delle forze democratiche, un sistema al quale siamo stati costretti e che abbiamo cercato di condizionare, quel sistema che Occhetto ha indicato con il termine "democrazia consociativa" e che aveva qualche legame con le posizioni che noi abbiamo assunto in passato per lo sviluppo della democrazia italiana».

Prima di Natta Occhetto aveva preso brevemente la parola per sottolineare, tra l'altro, il senso di questa così ampia convergenza raggiunta durante la discussione, che ha dimostrato la possibilità di rompere posizioni cristallizzate sui rapporti politici, in particolare con il Psi, e di «realizzare un maggior grado di unità, non attraverso l'unanimità, ma una maggiore chiarezza nella definizione dell'autonomia del Pci, al servizio del paese e sulla base di

obiettivi concreti». C'è quindi anche un versante interno della discussione, che consente di cogliere il significato dei lavori di questo Cc. Proprio su questo versante, da parte di Occhetto e venuta una risposta all'intervento di Ingrao. «Ritengo degne di grande attenzione - ha detto - le cose che ha proposto alla nostra riflessione. Ma non vedo i tasselli di un'altra linea che nasce dall'assunzione delle nuove contraddizioni antinomiche, che sono alla base dell'attuale assetto della società». Occhetto ha infatti osservato che proprio da queste contraddizioni muove l'analisi che lo ha indotto a porre il problema della crisi e della riforma del sistema politico.

Anche Natta si è soffermato sugli aspetti interni quando ha indicato come nello stesso clima del dibattito si è riflesso lo sforzo di questi mesi sul terreno dell'elaborazione, dell'iniziativa e della battaglia politica (referendum, politica estera, politica economica e sociale, manifestazioni di lotta), ma anche «la convulsione delle scelte compiute nelle nume-

IBBA, ROGGI e UGOLINI A PAGINA 3

Trasporto ferroviario paralizzato, e da mercoledì tocca agli aerei

Sugli scioperi scontro governo-sindacati Goria linea dura, Formica si dissocia

Scontro a distanza nella maggioranza, mentre s'inasprisce la vertenza Alitalia dopo il ritiro della mediazione governativa. Da mercoledì i nuovi scioperi, ma già da domani, con le assemblee dei lavoratori, ci saranno interruzioni del servizio. Oggi sarà il terzo giorno di blocco delle Fs, causato dalle vertenze dei Cobas. Palazzo Chigi attacca i sindacati, ma Formica si dissocia.

NADIA TARANTINI PAOLA SACCHI

ROMA. Una lunga nota di palazzo Chigi per accusare i sindacati di attentare alla stabilità economica del paese con la «rincorsa salariale» e un'intervista di Rino Formica a l'Avanti! confermano l'aspro scontro nella maggioranza a proposito del diritto di sciopero. Durissima la reazione di Cgil, Cisl e Uil, che domani si riuniranno per valutare la situazione. Pizzinato, Mar-

rini e Benvenuto chiedono a Goria di chiarire con la massima urgenza i motivi del «gran rifiuto» nella vertenza Alitalia. Il Pci accusa il gabinetto Goria di «innescare profonde tensioni sociali», invocando le compatibilità finanziarie per coprire una scelta politica che apre la strada a «provvedimenti unilaterali» sul diritto di sciopero. Formica rilancia la mediazione e si dissocia.

A PAGINA 11



Passaggeri in attesa a Termini accanto ai binari deserti per lo sciopero dei Cobas

Precipita un jumbo alle Mauritius, morte 159 persone

«Fumo nella cabina. Forse ho a che fare con un incendio». Questo è l'ultimo messaggio del comandante di un 747 sudafricano in avvicinamento all'isola Mauritius. Poi il velivolo è scomparso dai radar. C'è voluta qualche ora per avere la certezza che una sciagura si fosse consumata: 159 persone sono morte. L'aereo è esploso sull'Oceano ad un centinaio di chilometri da Mauritius.

Scene strazianti di dolore all'aeroporto internazionale di Johannesburg, destinazione finale del velivolo, dove subito dopo le prime notizie si sono radunati parenti ed amici dei 159 passeggeri. Che, come ha dichiarato il ministro dei Trasporti sudafricano, sono, con ogni probabilità, tutti morti. Tuttavia le navi di soccorso a terra non erano ancora giunte sul probabile punto di impatto del troncone principale del gigantesco velivolo. E qualche speranza di trovare superstiti c'è ancora. L'aereo era partito da Taipei, capitale di Taiwan e sarebbe dovuto atterrare all'isola Mauritius per uno scalo tecnico. Quando ormai mancava meno di mezz'ora è arrivato l'Sos del comandante. «Fumo in cabina, forse c'è un incendio». Improvvisamente, poi, la traccia sul radar è scomparsa. Era l'una del mattino (ora italiana) di sabato. Probabilmente l'apparecchio è esploso in volo sparpagliando i rottami in un'ampia zona di mare.

A PAGINA 8

Discorso a Firenze: «All'Italia occorre una democrazia più matura»

Cossiga ammonisce a porre rimedio al «malessere delle istituzioni»

«Il popolo italiano, dinanzi alle lacune e alle distorsioni, dinanzi al malessere delle istituzioni, sente il bisogno di una democrazia più matura e più consapevole». Con questa ed altre espressioni, pronunciate ieri durante la sua visita ufficiale a Firenze, il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, interviene sul tema della crisi istituzionale, interpretando un disagio diffuso nel paese.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. È ora che la democrazia italiana diventi «più matura e consapevole» e questo progresso va costruito partendo dai Comuni, che rappresentano il primo volto dello Stato, il primo momento di contatto tra il cittadino e il potere statale. È necessario «favorire la partecipazione dei cittadini alla gestione del potere, espandere le possibilità di concorre alle decisioni

saggio diffuso nel paese che non può certo lasciare indifferente la suprema magistratura della Repubblica. Lo ha fatto in un momento in cui il tema della riforma del sistema politico e delle sue istituzioni è diventato centrale nel dibattito tra le forze politiche e ha indicato - neppure troppo indirettamente - un punto di partenza: il sistema delle autonomie locali.

«Lente locale al quale l'ordinamento democratico consente di sviluppare tutte le sue potenzialità - ha detto il presidente della Repubblica - può infatti porre solide premesse per la conquista di ulteriori ruoli significativi tra guardi». Da qui «è possibile

muovere per irrobustire la nostra struttura istituzionale per renderne più funzionali alcune parti per migliorarne l'agibilità complessiva. La consapevolezza della grande riserva di democrazia che l'ente locale racchiude in sé - ha osservato il presidente della Repubblica - indurrà a superare le questioni della riforma che restano ancora aperte e che riguardano in sostanza l'identificazione e la distribuzione delle funzioni, sia all'interno del sistema delle autonomie sia fra queste e l'apparato centrale dello Stato».

Quello di ieri a Firenze è il secondo intervento del presidente della Repubblica su temi di grande interesse nazionale nelle ultime quarantotto ore. L'altro ieri, come si ricorderà, Cossiga aveva

Muccioli assolto E' festa a San Patrignano

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

BOLOGNA. «E una sentenza che rafforza la nostra fiducia nella magistratura. E una sentenza che ci dà forza, dunque». Una vittoria contro gli spacciatori». Con queste prime emozioni parole Vincenzo Muccioli, fondatore della comunità di San Patrignano, ha accolto la sentenza della Corte d'Appello di Bologna assoluzione per lui e per dodici suoi collaboratori dall'accusa di sequestro di persona per aver chiuso giovani tossicodipendenti in stanze, pollai e canili per «non lasciarli tornare alla droga».

In aula alla lettura delle prime frasi del verdetto, scene di commozione un applauso fragoroso urla, lacrime ab-

A PAGINA 6

Stupro «in diretta» Franca Rame recita da Celentano

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Secondo dopo secondo. Uno stupro in diretta al sabato sera. Un monologo teatrale duro, violento, tra i lustri demodé di Fantastico. Celentano ieri sera ha ceduto il palcoscenico a Franca Rame. E lei per la prima volta ha portato in tv, di fronte a 12 milioni di italiani, un brano che da sette anni nei teatri ragella il pubblico, lo scuote. Ma ieri sera, alle 22,15, di fronte alla tv, non c'era solo la gente che frequenta i teatri Fantastico è seguito da dieci ai tredici milioni di telespettatori. Che effetto fa, tra un motivo napoletano e una canzone rock, vedere il riflettore puntato su una donna che racconta, senza nascondere nulla la storia di una violenza? Che racconta il dolore, l'umiliazione, la rabbia, lo schifo? È stata la stessa Rame a proporre a Celentano di rappresentare a Fantastico questo monologo dopo 25 anni esatti, da quel novembre '62, quando la censura bloccò Canzonissima di Dario Fo e Franca Rame, questa volta Raiuno ha dato il via libera. «Non hanno toccato neppure una parola. Hanno avuto un grande coraggio» ha detto l'attrice, dietro le quinte. Il suo «pezzo» non è stato presentato - come si pensava - con il monologo di Celentano (dedicato ancora alla «verità»), ma da una serie di articoli di giornale sulle violenze, i processi, gli stupri.

A PAGINA 24

**Il voto
Cinque
contrari,
9 astenuti**

ROMA. A stragrande maggioranza è stato votato l'ordine del giorno conclusivo che approva l'indirizzo politico esposto nella relazione del compagno Occhetto, le scelte e le indicazioni concrete in essa contenute. Prima della votazione ci sono state cinque dichiarazioni di voto.

Una contraria, quella di Ingrao: «Avevo cercato di indicare, nel mio intervento, uno spostamento del nostro asse strategico, quindi della nostra iniziativa. Non ho visto questo spostamento nella replica di Occhetto, nelle conclusioni di Natta, nell'ordine del giorno. A me pare invece necessario».

Tre di astensione: Perna che, pur condividendo la scelta di fondo delle riforme istituzionali indicate nella relazione, non vede il nesso con gli schieramenti sociali e politici per attuare le proposte di Occhetto; Napoleone Colajanni perché - ha detto - «quando si entrerà nel merito delle proposte ci saranno differenze di opinione» e perché «non deve essere sottovalutato un impegno straordinario per superare il massimalismo e demagogia»; e Libertini: «Sono d'accordo con la relazione e apprezzo taluni accenti della replica, ma non mi sembra che ciò sia sufficiente a sciogliere quei nodi che hanno frenato l'azione del partito».

Infine una a favore, accolta da un applauso, di Luciano Lama: «Perché condivido le linee fondamentali della relazione - ha detto - e perché ora, dopo la prova di questo Cc, lo che non avevo votato per l'elezione del vicesegretario ritengo che sia necessario incoraggiare Occhetto».

I voti contrari sono stati 5: Ingrao, Magri, Castellina, Cossutta e Mandarini. Gli astenuti 9: Perna, Colajanni, Libertini, Casavini, Fanti, Vozza, De Simone, Barbato e Di Marino.

Nell'ordine del giorno, dopo l'approvazione degli indirizzi della relazione, si afferma che «il Cc e la Ccc concordano sulla conferma, sulla precisazione e sull'arricchimento della politica di alternativa democratica. La politica di alternativa è la confluenza delle forze di sinistra e progressiste su un programma di rinnovamento della società, per il governo del paese ed è, al tempo stesso, la risposta alla crisi del sistema politico italiano con la costruzione di una più avanzata democrazia. Il Cc e la Ccc pongono l'accento in particolare sulla necessità di riforme che consentano di superare la crisi politico-istituzionale sempre più acuta, e che avvino un profondo rinnovamento del nostro sistema democratico. È urgente rovesciare la tendenza a uno svuotamento delle istituzioni democratiche che lascia mano libera ai grandi potentati, riduce i diritti dei cittadini e dei lavoratori, e degrada le stesse funzioni di governo. Il Cc e la Ccc impegnano gli organismi di direzione ed esecutivi, le rappresentanze parlamentari e tutto il partito a promuovere a tal fine il confronto con tutte le forze democratiche e le possibili convergenze possibili e utili allo sviluppo della democrazia italiana, alla riforma e al rafforzamento delle istituzioni. Il Cc e la Ccc chiamano tutte le organizzazioni del partito ad un impegno e ad una mobilitazione straordinari a sostegno della lotta unitaria dei sindacati e della battaglia parlamentare del Pci per rovesciare la logica recessiva della legge finanziaria e imporre una politica di sviluppo, di occupazione, di tutela del reddito dei lavoratori e degli strati più deboli. Le iniziative politiche di massa per la riforma della nostra democrazia e per una nuova politica economica e sociale debbono caratterizzare l'avvio di una forte campagna per il tesauramento al partito e la conquista di nuove forze all'impegno politico nelle nostre file».

Precedentemente, su raccomandazione dello stesso Natta, era stato approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato da Napoleone Colajanni per la costituzione di una commissione che formuli proposte su due questioni: come dare pubblicità ai lavori della Direzione del partito e come regolamentare la discussione del Cc e della Ccc in sede separata o in seduta comune. A far parte della commissione sono stati eletti D'Alena, Pajetta, Macaluso, Perna, Vitali e Cotturri.



Alessandro Natta

**Le conclusioni al Cc
Riforma delle istituzioni
e del sistema politico,
rinnovamento della società**

**Un passaggio di fase
per la Repubblica, segnato
dall'incontro di forze
progressiste e di sinistra**

Natta: una grande sfida d'innovazione democratica

Il fatto nuovo del Cc è che il Pci assume in pieno esigenze di innovazione del sistema democratico e politico come aspetto essenziale di un disegno complessivo di riforma che investa i diritti dei cittadini, la società, l'economia, le istituzioni. Ciò risponde anzitutto a un'esigenza della nazione ed è coerente con la prospettiva dell'alternativa. Così Natta nell'ampio intervento conclusivo di ieri.

ENZO ROGGI

ROMA. Il segretario del Pci ha espresso una nota di soddisfazione per l'esito politico della riunione. In esso c'è il segno positivo di un lungo sforzo di elaborazione e c'è una convalida delle scelte di giugno e di luglio per quanto riguarda il gruppo dirigente. È stato posto in campo un problema di estremo rilievo: quello del completamento della democrazia italiana, dalla risoluzione della crisi del sistema politico, dal rinnovamento dello Stato quali aspetti e condizioni di un più generale disegno rinnovatore del paese.

Repubblica. Naturalmente è aperta la riflessione sui caratteri del quarantennio precedente, a proposito dei quali s'è parlato di «democrazia consociativa». Ma al di là delle valutazioni sul passato, è evidente che la situazione attuale, nella situazione attuale, di spinte destrutturanti e disgreganti che non portano ad un rinnovamento effettivo: pericolo tanto più grave in quanto la crisi del sistema politico s'intreccia con sconvolgimenti novità nell'economia, nella vita sociale, e con la messa in causa di diritti e conquiste fondamentali dei cittadini. Il fatto nuovo, segnato da questo Cc, è che noi vogliamo delineare un disegno complessivo, e questo comporta un adeguamento della stessa concezione dello Stato e del suo rapporto con l'economia, dei diritti di cittadinanza. Il fatto nuovo - ancora - è che assumiamo in pieno le esigenze di innovazione, superando i limiti di difensivismo che pure ebbero una nobile ragione, per dare risposta, come grande forza nazionale, ai bisogni di riforma del sistema: efficienza, stabilità, trasparenza.

Quello che prospettiamo è un processo di grande respiro, che comporta uno sforzo politico e culturale in cui dovremo esprimere al massimo la nostra autonomia ma che dovrà coinvolgere i partiti e ogni altra forza della società. Sarà una battaglia non facile, non certo riducibile ad agevolati confronti.

Alessandro Natta accoglie la sollecitazione a concretizzare e specificare con grande urgenza le proposte di riforma delle istituzioni e delle regole del gioco e, in merito, sviluppa alcune considerazioni. Anzitutto, come superare le tendenze alla frammentazione che possono impacciare una democrazia funzionante, tenendo conto che accanto a cause politiche vi sono anche effetti negativi dei congegni istituzionali? L'interrogativo riguarda tutti i livelli delle assemblee rappresentative. Ancora: come garantire la stabilità degli esecutivi di coalizione? Qui emerge la questione dei meccanismi elettorali. La nostra linea è la difesa della proporzionalità, aperta a correzioni e razionalizzazioni. Un modo giusto di procedere è quello di distinguere ulteriormente i meccanismi per i poteri locali, per il Parlamento nazionale e per quello europeo. Il principio da cui partire è che le modifiche non debbono essere funzionali a interessi o prospettive di parte ma rispondere ad un generale interesse democratico. Il problema dei governi di coalizione non è affrontabile solo tramite i sistemi elettorali. Il dato primario è liquidare quella speciale convenzione non scritta tra i partiti di maggioranza, che è una delle cause e dei sintomi della crisi. Quella convenzione va spezzata anche col supporto di norme nuove, e non a caso abbiamo richiamato l'ipotesi della «sfiducia costruttiva».

Anche altri partiti parlano, sia pur con oscillazioni e scarso risvolto pratico, di riforme istituzionali. Quando noi affermiamo la disponibilità a un confronto aperto e anche a una trattativa, non intendiamo che il processo riformatore vada ristretto nel chiuso delle forze politiche: pensiamo a coinvolgimenti più vasti della cultura e dell'opinione pubblica. Non vorremmo che certi richiami ad «gradualismo» vogliano significare eludere il cuore del problema. Non è convincente caricare le modifiche ai regolamenti parlamentari di questioni ben più di fondo. È invece da porre il nodo della struttura del Parlamento, il carattere della legislazione e con ciò il ruolo delle Regioni e delle autonomie.

Abbiamo ben chiaro - ha aggiunto Natta - che l'alternativa è una svolta nella democrazia, un'innovazione del sistema politico, non una formula di schiarimento. Non è banale richiamare l'esigenza di rifondare il rapporto di coerenza tra programmi e alleanze. E quando diciamo che oggi non è alle viste uno schieramento governativo alternativo, non intendiamo affermare

tempi storici ma richiamare il fatto che si tratta di una lotta per costruire le condizioni di un incontro delle forze di progresso, il cui asse è costituito dalle sinistre. Ciò non significa che da qui alla svolta non ci possa essere altro che il pentapartito. Non è oggi ipotizzabile una qualche tappa o configurazione di soluzioni di governo intermedie. Essenziale è invece rafforzare, e rendere più coerente al nostro programma e alla nostra proposta, la battaglia di opposizione per determinare un superamento dell'attuale coalizione.

In questa cornice, i rapporti col Psi. Elemento portante della prospettiva è l'unità delle forze di sinistra, del Pci e del Psi. Ai socialisti abbiamo contestato non certo l'autonomia o l'aspirazione al rafforzamento, ma il disegno di interdizione verso il Pci e una linea politica in cui non scorgiamo ambizioni riformatrici. E diciamo che non c'è contraddizione tra l'obiettivo di alleanza a sinistra e un confronto e anche scontro sulla concretezza delle questioni. Guardando al futuro, non più al passato.

**Indennità
parlamentari,
dissensi nella
Sinistra
indipendente**

Polemiche nel gruppo della Sinistra indipendente del Senato per la proposta di legge presentata da Pasquino e Cavazzuti sull'aumento delle indennità parlamentari. Il presidente del gruppo, Massimo Riva, ha dichiarato che «l'iniziativa è da attribuire solo ai firmatari del disegno di legge, non avendo il gruppo esaminato la questione». I senatori Giolitti, Foa e Arfé, da parte loro, si sono detti «sorpresi» per l'iniziativa di Pasquino e Cavazzuti, della quale - hanno detto - «non sapevano nulla e alla quale, comunque, siamo nettamente contrari».

**All'inquirente
45 casi
da esaminare
in quattro mesi**

giorni, per farne una nuova, secondo Sterpa, non basteranno. In questo periodo, tra l'altro, dovranno essere esaminati 45 provvedimenti. Spesso si tratta di accuse anonime o chiaramente infondate. C'è anche quella di un signor Bisagno contro il presidente della Repubblica, al quale viene imputato addirittura di avere «tentato alla Costituzione».

**Tortora scrive
a Cossiga
contro il giudice
Olivares**

Enzo Tortora ha scritto al presidente della Repubblica Cossiga, «anche in qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura», su un intervento del magistrato Armando Olivares alla trasmissione di Raitre «Samaritana», andata in onda mercoledì sera. Secondo Tortora, Olivares (oggetto di due denunce per diffamazione ed altrettanti esposti firmati da Tortora) ha «abusato di asseverazione» e «perduto la campagna difamatoria» nei suoi confronti. Per Tortora, il magistrato napoletano continua a «propagare notizie false» relative a fatti e documenti del processo per diffamare e «diffamare implicitamente i suoi colleghi che hanno letto gli atti, conosciuto e giudicato assolvendomi».

**In Sicilia
«salta»
il vertice
del Cinque**

Il vertice dei cinque partiti della vecchia maggioranza alla regione siciliana, che doveva tenersi nell'ambito delle trattative per risolvere la crisi di governo alla Regione, è stato rinviato a lunedì. Il rinvio è stato motivato con gli impegni di alcuni dirigenti politici ma c'è chi vede nello slittamento dei colloqui il segno di una reale difficoltà a ricostruire l'alleanza a cinque. Il Psi martedì riunirà il comitato regionale per valutare la situazione e le immediate prospettive. La sinistra socialista ha proposto la costituzione di una giunta Dc-Psi. Anselmo Quattraci, deputato al Parlamento europeo, ha difeso in proposito che «non si tratta di istituzionalizzare una formula ma di sbloccare una situazione di stallo e allargare, in prospettiva, il confronto tra le forze politiche siciliane». Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato, in una intervista al «Giornale di Sicilia» sostiene: «C'è bisogno, a livello di formule e di programmi, di qualche elemento di significativa novità. Il pentapartito non può essere né una filosofia né una camicia di forza».

**Il Pci occupa
Consiglio
comunale
di Ragusa**

I consiglieri comunali comunisti di Ragusa hanno occupato ieri mattina l'aula del Consiglio comunale per protestare contro la mancata elezione del sindaco e della giunta. Un mese fa il pentapartito a direzione Dc si era dimesso per fare posto ad un pentapartito a direzione socialista. Ma dopo le dimissioni della giunta nei partiti della maggioranza si sono aperti nuovamente tutti i giochi, le intervenute difficoltà hanno impedito fino ad ora l'elezione del nuovo esecutivo. Da un mese si va avanti tra un rinvio e l'altro, ieri è stato deciso un nuovo rinvio al prossimo 5 dicembre. Il Consiglio comunale di Ragusa è così composto: 7 Pci, 14 Dc, 8 Psi, 3 Psdi, 2 Pri, 2 Msi, 4 Pli.

**Crisi aperta
al Comune
di Busto
Arsizio**

Crisi aperta al comune di Busto Arsizio, il maggiore centro della provincia di Varese (80mila abitanti circa) dopo il capoluogo, il sindaco della città (Giampiero Rossi, che dall'85 guida una giunta pentapartito Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli, ha infatti annunciato di volersi dimettere dall'incarico. Nel Consiglio comunale di ieri mattina sul sindaco erano piovute le critiche di Psdi e Psi. L'accusa formulata dai partner di giunta è stata quella di «scarsa collegialità» nella conduzione dell'amministrazione. Di fronte a questo «sgretolamento» della maggioranza il consigliere comunista Daniele Ferré aveva chiesto, come atto conseguente, le dimissioni della giunta e il sindaco, come detto, ha annunciato di dimettersi. Dice il capogruppo Pci Maurizio Maggioni: «Questa giunta non badava alle cose concrete da fare, come dimostrano i ritardi nell'approntare il piano regolatore e nel risolvere il problema della casa di riposo. Oggi vediamo che le nostre critiche, evidentemente, sono condivise anche da una parte della maggioranza».

GIUSEPPE VITTORI

**Denuncia dal Vaticano
L'Osservatore Romano:
sbandamenti e disonestà
intorbidano la politica**

ROMA. «La vita politica appare demotivata e insensibile». Comincia così ed ha il tono della requisitoria un articolo degli «Acta diurna», rubrica settimanale dell'Osservatore Romano. «Ci si mobilita e smobilita con disinvoltura, si proclamano impegni risoluti e si diserta il Parlamento in momenti significativi - si afferma nell'articolo -». Spesso si resta, ormai, invischiati nei bassi profili. Fenomeni pericolosamente centrifughi e disgreganti percorrono il campo sindacale, dove per contraccolpo si perseguono sregolati tentativi attraverso strumenti che non si sa quanto siano efficaci». Poi, l'estensore dell'articolo denuncia: «La delicata questione dei giudici coinvolge uno dei pilastri dello Stato. Sbandamenti, disonestà vere o presunte intorbidano la quotidianità». Infine, la scoraggiata conclusione: «È vero: vi sono periodicamente nella vita di tutte le società fasi opache e torbide. Ma è sempre possibile e doveroso nell'articolo -». Spesso si resta, ormai, invischiati nei bassi profili. Fenomeni pericolosamente centrifughi e disgreganti percorrono il campo sindacale, dove per contraccolpo si perseguono sregolati tentativi attraverso strumenti che non si sa quanto siano efficaci». Poi,

Quasi 100 interventi in un confronto unificante

Un confronto ricco, un clima «rasserenante e unificante», per dirla con Paolo Bufalini, circa cento interventi prima dei discorsi conclusivi. Un tema centrale: il rapporto tra riforme sociali e riforme istituzionali. Tra gli interventi di ieri mattina: Livia Turco, Nilde Iotti, Pellicani, Cossutta, Folena, Tortorella, Chiaromonte, Bassolino, Bertinotti, Turci, Ranieri...

BRUNO UGOLINI

ROMA. Lo stimolo, un provocatorio, viene da un dirigente sindacale, Fausto Bertinotti: «Il Pci può, con la proposta di riforma istituzionale, tornare sulle prime pagine dei giornali, ma non dentro i cancelli di Mirafiori». È un esempio per additare il rischio di una separazione, appunto, tra questioni sociali e questioni istituzionali. C'è tale cesura nella impostazione di Occhetto? La relazione, replica Livia Turco, «influenza con efficacia e vigore la centralità programmatica, non portata avanti con la dovuta coerenza dopo il congresso di Firenze, aggredisce il rapporto tra mutamenti sociali e sistema politico». La ricerca sugli stessi nuovi e fondamentali «processi di alienazione» denunciati da Pietro Ingrao - sostiene ancora Livia Turco - è sollecitata non respinta dalla relazione.

Un «si» accompagnato da osservazioni critiche alla impostazione di Occhetto è pronunciato anche da Antonio Bassolino. L'assillo è però quello di saldare ancora di più i necessari spostamenti nei rapporti di forza e di potere nella società alla riforma del sistema politico. Sergio Garavini, invece, mantiene la sua riserva. Il sistema della confusione tra partiti al governo e Stato, spiega Aldo Tortorella, della moltiplicazione caotica della sedi di decisione, reca danno alla democrazia, ma serve molti e solidi interessi particolari. Non è una questione di ingegneria costituzionale, dunque, ma di potere, di poteri e di chi li esercita. Certo, insiste Pietro Folena, non si tratta di isolare astrattamente la questione istituzionale, ma muovendo dall'analisi dei processi in corso proporre una riforma della società, della politica, dello

Stato. Altre obiezioni riguardano l'intero assetto del partito. Armando Cossutta ricorre a un'immagine di pessimismo marinaro: siamo «in mare aperto, ma su una imbarcazione priva di bussola, in balia delle onde, col pericolo di andare alla deriva». Sembra rispondere quando Giovanni Berlinguer, quando ricorda come il clima nuovo che c'è in questo Comitato centrale, maggiormente unitario, sia una conferma della giustezza delle decisioni prese nella riunione di luglio sul rinnovamento del gruppo dirigente. Berlinguer propone altresì a Ingrao di riflettere su alcuni aspetti positivi, sul fatto ad esempio che oggi l'egemonia delle grandi concentrazioni economiche ha trovato un inchiostro (almeno nell'assetto militare-industriale) con l'avvio del disarmo, così come una certa credibilità morale e sociale del capitalismo rampante è stata logorata dai recenti crolli in Borsa. Anche Nilde Iotti insiste sui «fatti nuovi» e positivi verificatisi negli ultimi tempi: è possibile prevedere, dice, il montare di grandi tensioni politiche e sociali destinate a cambiare l'orientamento di grandi masse. C'è un legame tra questi movimenti e l'alternativa che si vuol costruire, la riforma istituzionale. «Senza il

Pci - conclude la presidente della Camera - non si potrà fare un solo passo sulla strada necessaria». Il fatto nuovo e importante di questo Comitato centrale - aggiunge Umberto Ranieri - è l'allarme che il Pci lancia sui rischi di degrado della democrazia e la sua disponibilità ad iniziare subito un confronto con le altre forze politiche». È in gioco, sottolinea Walter Veltroni, «la questione della democrazia moderna, del grado di sovranità che la politica può esercitare sul paese reale». Un paese - come osserva Gerardo Chiaromonte - dove si registrano, accanto agli avvenimenti positivi rammentati dalla Iotti, gravi fenomeni degenerativi, di frammentazione sociale, di corporativismo, di esasperazione delle contraddizioni, di preoccupante alterazione di grandi valori ideali di solidarietà. «C'è da chiedersi se i tempi di tale processo di degenerazione non siano più rapidi di quelli necessari allo svolgimento delle nostre politiche e alla ripresa del partito». Occorre, innanzitutto, dice ancora Chiaromonte, «uno sforzo di concretezza e realismo».



La votazione al Comitato centrale

l'esperienza di Club come quelli nati a Bologna e a Firenze. La stessa esperienza del referendum - chiarisce Gianni Pellicani - ci ha confermato che possiamo stare in campo non perché accodati a Craxi, ma perché abbiamo cambiato il segno, in quella vicenda, di un primitivo disegno destabilizzante e abbiamo fatto avanzare un processo riformatore. «Usciamo da questo Comitato centrale con una visione dell'alternativa più ricca, scrollandoci di dosso posizioni difensivistiche. Questo è il risultato dell'importanza che diamo al programma. Ma non dobbiamo farci illusioni: il lavoro sarà duro. Quel che più conta ora è tradurre quella ripresa di tensione ideale che si è sentita in questi due giorni di dibattito, questa più chiara affermazione di una «autonomia comunista» in iniziative politiche, in fatti

Il vicesegretario del Pci sottolinea il superamento delle pregiudiziali nel confronto interno e risponde alle obiezioni di Pietro Ingrao

Occhetto: «Un clima nuovo tra di noi»

«Questa riunione del Comitato centrale è stata in larga misura ciò che volevo essere. Un'occasione per rompere impostazioni cristallizzate e vecchi schemi, che assumevano come misura di distanze e dissensi interni il giudizio sulle altre forze politiche, in particolare il Psi». Ecco il bilancio tratto, nella sua replica, da Occhetto, che ha in particolare risposto alle obiezioni di Pietro Ingrao.

FAUSTO IBBA

ROMA. «Un passo avanti nella direzione giusta probabilmente lo abbiamo fatto. E altri ne potremo fare se sapremo liberarci da vecchi schemi, divisioni pregiudiziali, cristallizzazioni». Se sapremo sempre più discutere, decidere, differenziarci, anche noi, a partire dai contenuti e, lo spero, non cercando la differen-

zaione là dove non c'è». Occhetto ha così riassunto il senso del dibattito al Comitato centrale. Pronunciata prima delle conclusioni di Natta, la sua replica è durata un quarto d'ora e ha tenuto a chiarire i termini dell'accordo tra noi, per registrare un dato significativo che ha poi trovato conferma nel voto finale, specie

a raffronto delle sessioni del Cc dell'estate scorsa. «Nella chiarezza, con un maggior grado di unità e non di unanimità, che sono due cose diverse - ha detto - si è creato un clima nuovo, grazie agli apporti di un dibattito di alto livello». E ha giudicato il risultato tanto più rilevante perché non si è prodotto attraverso un confronto «tutto interno», una «forma di autocoscienza», bensì «ponendo al centro l'iniziativa», col vigore di una «forza nazionale che sente tutto il peso del suo compito dinanzi alla crisi del sistema politico». Quindi «un grande accordo».

Rispondendo ad alcune obiezioni, il vicesegretario del Pci ha respinto «una netterezza», come non sua, «una interpretazione del nostro discorso che si riducesse entro i confini di una ingegneria istituzionale», esulando dalla «questione centrale dei poteri in rapporto ai soggetti reali» e quindi dei «diritti di cittadinanza».

Qui c'è stato un esplicito riferimento all'intervento di Pietro Ingrao, pronunciatosi contro la relazione. «Un giornale ha scritto che Ingrao ha impartito la lezione a me e al Cc. Vorrei dire a quel giornale - ha soggiunto Occhetto - che per me è molto utile e importante poter ricevere lezioni da uomini come Ingrao, e da molti altri compagni che sono qui presenti e considero non solo come gli artefici del partito nuovo, ma come i più illustri tra i promotori della democrazia italiana. Quindi ri-

tengo degne di grande attenzione le cose che Ingrao ha proposto alla nostra riflessione; in cui non vedo, se ho ben inteso, i tasselli di un'altra linea che nasce dalla assunzione delle nuove contraddizioni antagonistiche, che sono alla base dell'attuale assetto della società, dell'economia, dei rapporti interpersonali. Esse sono, infatti, all'origine di tutto quel ragionamento politico che fa emergere la preminenza dei programmi sugli schieramenti».